



**Relazione Elezione Segretario Provinciale PD Pistoia Assemblea Provinciale PD  
Pistoia  
30 aprile 2016**

Democratiche, democratici,

la bellezza di nove anni fa mi decisi, dopo averne parlato a lungo con i miei genitori, di inviare una mail che – inaspettatamente – mi ha portato fin qui, insieme a tutti voi.

Era la metà di novembre del 2007. Io ero alla soglia dei 19 anni e mi stavo accingendo a cambiare, dopo pochi mesi di frequenza, il corso di laurea di Biologia per traghettare – direi “anima e corpo” - alla facoltà di Scienze Politiche. Dopo aver svolto per tutti gli anni del Liceo il rappresentante di classe e, solo nell'ultimo anno, quello di Istituto, sentivo la necessità di continuare ad impegnarmi per gli altri, di interessarmi delle loro difficoltà o – semplicemente – delle loro esigenze.

Quindi la sera di quel giorno piovoso di novembre, dopo lunghe riflessioni e qualche timore, cliccai invio e spedii la mail al segretario provinciale dell'appena nato Partito Democratico pistoiense. L'allora segretario era Daniela (Belliti), la quale – me lo ricordo come fosse ieri – mi rispose dopo qualche giorno invitandomi ad un incontro nella “storica” sede del “fu” Partito Comunista Italiano pistoiense, in Corso Gramsci, a cui avrebbe partecipato anche l'allora responsabile del nascento movimento giovanile, Marco Niccolai.

La scelta di aver varcato quella porta al secondo piano, in quel pomeriggio di novembre, ha segnato i miei anni successivi. In maniera indelebile.

Ricordo ancora – e credo difficilmente riuscirò a dimenticarlo – gli sguardi e le facce delle persone

– non molte a dire la verità – che erano presenti in sede e che mi indicarono la stanza del segretario. Pareva provenissi da Marte, quando invece abitavo nella vicina Capostrada. Il fatto che il Partito Democratico avesse avvicinato in maniera spontanea un giovane – lo si leggeva da quelle facce e da quelle espressioni – era il segno che la strada intrapresa era quella giusta, che il “selciato” era buono.

Da quel pomeriggio di acqua sotto i ponti, come si suol dire, ne è passata diversa. Sono cambiate tante cose: sono cambiati i segretari, sono cambiati i rappresentanti istituzionali democratici a tutti i livelli o quasi, sono cambiate le sedi (da Corso Gramsci fino a Bonelle), è stato fondato un vero e proprio movimento giovanile, i Giovani Democratici, di cui ho avuto l'onere e l'onore di guidare, eletto come primo segretario provinciale nel 2009.

Anche quel giorno merita un ricordo. Eravamo insieme a Gregorio, a Carlo, a Marco, a Simone e tanti altri, ad allestire il palco, perché volevamo che - come ogni congresso che si rispetti - ci fosse un clima giusto, stile Duma sovietica anni '50 tanto per capirsi. Avevamo scelto Larciano come sede del primo congresso della giovanile a livello provinciale.

Mentre sfoggiavamo tutta la nostra goffaggine nel predisporre un leggio e attaccare i cavi all'amplificatore, vedo in fondo alla sala - davvero enorme e sconfinata per un evento del genere - un uomo alto, giovane, con la pelle scura. Ci osservava incuriosito, attendendo il suo turno per intervenire e portare il saluto del Partito locale. Quella è stata la prima volta che ho conosciuto Antonio Pappalardo.

Da quell'episodio ne sono susseguiti molti altri, nel corso degli anni successivi, che mi hanno portato a rapportarmi direttamente con Antonio e a confrontarmi con lui sulle questioni di politica locale, più spesso a dibattere sulla politica nazionale. Mi piace pensare - e credo di interpretare un sentire comune di tutti i democratici pistoiesi - che sia ancora in fondo a questa sala, ad osservarci incuriosito, a commentare e sorridere tra sé e sé. Gli esempi di onestà, integrità morale e buona Politica che ci ha lasciato Antonio, non tanto con le parole ma soprattutto con i fatti, sono un patrimonio enorme che appartiene a tutti noi e che abbiamo il dovere di continuare a coltivare, giorno per giorno.

## APPLAUSI PER ANTONIO

Cari democratici, capite bene quindi, che da quel novembre 2007 ad oggi alcune cose, giusto alcune, sono cambiate. Barack Obama era un semplice senatore degli Stati Uniti d'America, Matteo Renzi il Presidente della Provincia di Firenze, Walter Tripi 20 chili in meno.

Battute a parte, il punto però è chiaro, cari democratici. In questi nove anni che mi hanno visto impegnato attivamente, prima alla guida del movimento giovanile provinciale, poi in segreteria provinciale con la delega all'organizzazione, vi sono stati cambiamenti epocali, di carattere economico, sociale e - inevitabilmente - politico. Mi riferisco - evidentemente - agli aspetti di politica internazionale ed europea che hanno cambiato nel profondo la vita di molte famiglie, di molti di noi, a partire dal 2008 ad oggi. Quindi - nella migliore delle tradizioni progressiste - vorrei soffermarmi sulle vicende che si stanno sviluppando al di fuori dei nostri confini nazionali, per poi giungere all'Italia, alla sinistra, alla nostra provincia di Pistoia.

## **Mondo ed Europa**

Se dovessimo ripercorrere tutte le vicende internazionali di centrale importanza che dal Brasile al Medio Oriente si stanno sviluppando - con ogni probabilità - non sarebbe sufficiente un'intera sessione di dibattito.

Allo stesso tempo però, ritengo necessario focalizzare l'attenzione su quelli che - con una definizione presa in prestito da uno degli ultimi editoriali di Walter Veltroni su L'Unità - sono i due veri "grandi malati" odierni: la DEMOCRAZIA e l'EUROPA.

Guardiamoci intorno - cari democratici - diamo un'occhiata a ciò che sta succedendo intorno a noi, alle porte del nostro Paese, nella tanto vituperata Europa.

In Spagna sono mesi che le forze politiche, dopo le elezioni, non riescono a mettersi d'accordo per la formazione di un governo ed è la prima volta dalla caduta del regime franchista. In Francia il primo partito è il Front National, della nazionalista e xenofoba Marine Le Pen. In Polonia, il partito nazionalista al governo ha approvato una legge che gli garantisce il totale controllo sulla Corte Costituzionale e sui mezzi d'informazione. I paesi dell'Est Europa stanno vivendo un ritorno al passato, non più in chiave comunista ma nazionalista: massima espressione ne è il governo ungherese di Orbán. La Germania, che sembrava estranea a tali fenomeni, alle ultime elezioni dei Länder ha visto la prorompente affermazione del partito populista di destra, Alternative für Deutschland. Infine il caso della Gran Bretagna, che da settimane si trova nel mezzo della discussione sul referendum che segnerà la sua permanenza o meno nell'Unione Europea, vedendo dalla stessa parte frange estreme di destra e sinistra.

Le pulsioni nazionalistiche sono figlie – inevitabilmente – della cecità con cui le Istituzioni europee hanno guidato i processi in quest'ultimo decennio, e non solo. Sono l'esito di anni e anni di politiche di sola e misera austerità. Tali pulsioni sono la diretta conseguenza del pensiero per cui solo e soltanto tagliando la spesa pubblica si sarebbe intrapresa nuovamente la via del benessere.

Se le Istituzioni europee e i governi nazionali hanno dedicato anima e corpo alla correzione dei conti pubblici e al fiscal compact, dimenticandosi di rafforzare gli investimenti strategici nelle infrastrutture e nel capitale sociale e umano, dall'altra parte l'istituto della democrazia ha iniziato ad avvitarci su se stesso.

La società in cui oggi viviamo – e ce ne rendiamo conto ogni giorno – è fatta di paure e diffidenza verso il prossimo. È una società in cui prevalgono gli egoismi a discapito della collettività. Una società, appunto, attonita e paralizzata dagli episodi terroristici di questi ultimi mesi.

In questo contesto la democrazia fatica a decidere e perde, costantemente, pezzi di consenso nell'opinione pubblica e nei cittadini. Di fronte a problemi sempre più complessi, in un'era in cui i fenomeni si sviluppano con una rapidità straordinaria le Istituzioni, comunitarie o nazionali che siano, non riescono a dare risposte concrete e divengono, agli occhi delle persone comuni, più che il luogo delle soluzioni un vero e proprio ostacolo.

Anche da questo nascono le pulsioni autoritarie e nazionalistiche prima accennate, che vedono nella cancellazione dello stato attuale, dei sistemi istituzionali e politici tradizionali, la chiave di volta per una futura ri-nascita economica e sociale.

Cari democratici, come accennavo all'inizio, Europa e Democrazia sono i “grandi malati” del nostro tempo. I fatti che leggiamo o ascoltiamo tutti i santi giorni non fanno che confermarci questo aspetto, e allora sorge spontanea – o almeno dovrebbe – la domanda: come superare tutto questo?

Con la Politica.

Con la capacità di stare assieme. Con la capacità di sapersi ascoltare reciprocamente. Con lo studio e la riflessione sulle varie problematiche.

Democratici, capite bene che nel mio piccolo sto cercando di rispondere alle domande che molti di noi ci siamo rivolti in questi mesi ed in queste settimane. Quando, ad esempio, abbiamo visto il piccolo bambino siriano con gli occhi chiusi sulla sabbia della spiaggia turca di Bodrum, privo di vita.

Quando abbiamo visto le immagini dei gommoni carichi di uomini, donne e bambini, ribaltarsi nel mare Mediterraneo.

Quando abbiamo assistito, inermi, alle stragi di Parigi e all'orrore del teatro Bataclan.

Quando abbiamo visto, non molti giorni fa, costruire una nuova barriera al passo del Brennero, facendo fare un balzo indietro di decenni all'Europa.

Di fronte a tutto ciò dobbiamo rispondere con la Politica. Quella politica capace di immaginare e realizzare soluzioni che abbiano un respiro di lungo periodo.

Ed ecco allora che diventa nuovamente centrale il tema degli Stati Uniti d'Europa e la necessità di un soggetto istituzionale che abbia l'autorevolezza politica di governare e affrontare processi che oggi hanno – inevitabilmente – una dimensione globale, non più gestibile soltanto all'interno dei confini nazionali, in chiave autonoma.

Democrazia ed Europa, appunto. Potremmo parlare di quello che sta avvenendo negli Stati Uniti d'America e dei candidati (repubblicani e democratici) che si stanno confrontando. Avremmo bisogno di molto tempo, ma credo che risulti a tutti voi chiaro che la nuova frattura del mondo odierno risieda tra coloro che si ritrovano nelle Istituzioni, da una parte, e coloro che, al contrario, hanno intenzione di azzerarle, compiendo una vera e propria guerra contro il c.d. establishment.

## **L'Italia e il PD**

Di questo vortice in cui la società si trova, l'Italia ne è un esempio straordinario. Il panorama politico che abbiamo di fronte è chiaro e netto. Da un lato, il Partito Democratico, con il proprio segretario nazionale alla guida del Paese, che sta cercando di compiere e portare a termine le riforme da tempo attese; dall'altro, la "coalizione del NO" - a tutto e tutti - composta da Grillo, Salvini, Berlusconi.

In questo contesto l'Italia, lo ricordava il nostro segretario nella Direzione nazionale di inizio aprile, rappresenta uno dei paesi europei con maggiore stabilità. Se pensiamo a cosa è accaduto solo negli ultimi anni, dal 2011 ad oggi, viene quasi da sorridere di fronte a una tale affermazione, ma è la cruda realtà e ne dobbiamo essere orgogliosi.

Non finisce qui.

L'Italia in questi ultimi due anni ha trovato la propria stabilità interna ed ha avviato una serie di importanti riforme, dalla scuola al mercato del lavoro, fino alla riforma della Costituzione e dei propri assetti istituzionali. Tutto questo è avvenuto non per caso o per volere del fato.

E' stato il frutto del sacrificio e della Politica messa in atto e realizzata dal nostro Partito che, in una situazione di responsabilità nazionale, guida l'attuale governo con un progetto ben delineato.

Troppo spesso – amici e compagni – non teniamo conto del contesto di riferimento in cui si trova l'Italia. Spesso diamo per scontato passaggi o esiti che sono tutto fuorché banali.

Credo che si debba essere orgogliosi – prima di tutto – del fatto che oggi le battaglie per una nuova politica europea rispetto ai conti pubblici, ai flussi migratori, alla sicurezza internazionale, alla politica estera provengano dal governo italiano.

L'Italia, assieme alla Grecia, da mesi chiedeva conto all'Europa di affrontare in termini collegiali il tema dei flussi migratori, perché evidentemente non poteva essere derubricato come una questione marginale. Si è dovuto attendere che vi fosse un'invasione non più soltanto per mare ma anche via terra, affinché venisse convocato un Consiglio europeo e prese delle decisioni. Purtroppo disattese un secondo dopo dalla gran parte dei paesi comunitari.

L'Italia, dopo una prima fase d'impegno e di sacrifici nell'ottica dell'austerità, ha intrapreso una sacrosanta battaglia affinché venisse applicata flessibilità di spesa e di investimento per quei Paesi che avevano raggiunto gli obiettivi prefissati da Bruxelles. Battaglia che è stata condotta in primis dal nostro Paese e, solo successivamente, dagli altri dell'Europa meridionale e dalla Francia.

A mio avviso, cari democratici, fino a che questi temi saranno prerogativa di singoli Stati, gli esiti non potranno che essere modesti. Importanti sì, ma purtroppo modesti. L'assenza forte di una sinistra europea, che sappia ridefinire il proprio ruolo a fronte di una società parcellizzata e in continuo movimento, non offre grandi prospettive.

Il Partito Democratico anche in questo senso sta dando un contributo essenziale. Il nostro partito è il gruppo maggiore tra quelli presenti nel PSE ed è l'unico che sta tentando in chiave comunitaria di definire una linea ed un percorso condiviso, dal canale della Manica fino a Lampedusa.

Di questo dovremmo essere tutti orgogliosi e consapevoli.

L'idea, che emerse netta nel discorso del Lingotto del 2007, di un partito capace di immaginare i valori della sinistra democratica e riformista del nuovo millennio, nella società fluida e globalizzata, è stata - ed è tutt'oggi - la nostra spina dorsale. Dopo questi mesi di rinnovato attivismo politico e istituzionale del governo e del nostro partito in ambito europeo, risulta sempre più evidente come quell'intuizione dell'Ulivo, poi concretizzatasi dieci anni dopo con il PD, sia oggi l'unica strada per la sinistra riformista europea. Per questo credo si debba continuare a svolgere un lavoro in ambito europeo, oltre che nazionale, affinché le difficoltà e le questioni attuali possano trovare soluzioni adeguate.

Il Partito Democratico sta svolgendo un ruolo decisivo in questa fase, non solo in ambito europeo, come appena ricordato, ma soprattutto in ambito nazionale.

A fronte di tutto ciò, due sono i temi che rappresentano ancora oggi – e lo saranno ancora per lungo tempo – il nodo centrale dell'agenda politica italiana: la ripresa economica e i riflessi nel mercato del lavoro.

I dati presentati dalla Commissione Europea evidenziano come il PIL italiano – mantenendo le attuali previsioni di crescita economica – riuscirà a raggiungere nuovamente i ritmi pre-crisi, del 2007, soltanto nel 2078. Tali previsioni testimoniano quanto lungo e pieno di ostacoli sarà il cammino della ripresa.

A fronte di tutto questo il nostro Paese ha mostrato nel corso dell'anno una flessione della disoccupazione, dimostrando l'affermarsi di un nuovo positivo trend rispetto agli ultimi anni.

Purtroppo la disoccupazione giovanile nel nostro Paese, in linea con tutti i paesi dell'Europa meridionale, dalla Grecia alla Spagna e il Portogallo, continua ad avere ancora livelli eccessivamente elevati.

Il quadro che si presenta davanti a noi è quello di un'Italia almeno a due velocità, se non tre. Le regioni del centro-nord e del nord stanno crescendo e strutturando le loro economie locali all'interno di un contesto sempre più globalizzato. Le regioni del sud e del centro-sud si stanno avvitando su se stesse, immobili di fronte a flussi migratori verso il nord, di ragazzi e ragazze, che non si vedevano dal dopoguerra.

In tale contesto il nostro Partito e l'attuale governo hanno messo in campo una riforma del mercato del lavoro che permettesse prima di tutto di disincentivare il lavoro a tempo determinato a favore di quello indeterminato, e che semplificasse il panorama delle forme contrattuali, che negli ultimi dieci hanno visto una crescita esponenziale e degenerativa.

Ha cercato quindi di incentivare forme contrattuali più solide, abbattendo parte del costo del lavoro per le imprese e sostenendo la ripresa.

Non è ancora del tutto sufficiente, ma sono passi importanti che questo Paese avrebbe dovuto compiere anni fa, invece di arrivarci con estremo ritardo. L'Italia rimane oggi tra i Paesi europei con il più alto costo del lavoro e questo deve essere il primo impegno per i prossimi anni.

Così come alla riforma del mercato del lavoro si sta accompagnando una serie di interventi per favorire l'utilizzo delle risorse comunitarie, soprattutto in quelle aree depresse del meridione che ricordavo poco fa.

Vi è oggi la necessità di intervenire su più fronti: semplificando le regole, incentivando la stabilità professionale, garantendo una serie di servizi complementari, di cosiddette politiche attive del lavoro, che riescano a dare vita a quel modello che in Danimarca, alla fine degli anni '90, hanno definito di flexicurity. Per lungo tempo nel nostro Paese si è pensato soprattutto alla flessibilità nel rapporto di lavoro, non pensando, allo stesso tempo, anche al rafforzamento della sicurezza sociale.

Molti ragazzi e ragazze della mia età si trovano a svolgere mansioni non adeguate alle loro aspettative o – ancora peggio – a stare a casa senza nessun tipo di occupazione, a non sapere come ingannare il tempo. Questo sentimento di frustrazione che sta avvolgendo le giovani generazioni - la mia, quella di Marco, di Bernard e di molti di voi – rischia di creare una crepa nella società difficilmente rimarginabile.

La soluzione – credo – non sia quella di uno scontro generazionale tra chi ha e ha avuto protezioni e garanzie e chi, le generazioni giovani odierne, non le ha. Credo, altresì, che ci debba però essere una profonda presa di coscienza tra di noi e all'interno della società: o avremo il coraggio di fare tutti un passo indietro rispetto allo status quo, per

farne – come si suol dire – due in avanti, oppure non avremo grandi prospettive davanti a noi.

Crescita economica e riorganizzazione dello stato sociale. Se da un lato dovremo compiere sforzi importanti per rilanciare, assieme all'Europa e la BCE, l'economia nazionale e comunitaria, dall'altro dovremo avere il coraggio come partito del più grande schieramento progressista e riformista europeo di ripensare e riorganizzare il nostro sistema di welfare, dalle pensioni, alle politiche abitative, ai servizi di non autosufficienza e a quelli all'infanzia.

In un contesto in movimento e radicalmente diverso rispetto solo a venti anni fa, pensare di rimanere con la stessa struttura di Stato sociale significa compiere una battaglia di retroguardia e conservatrice. Tutto questo non ci appartiene, la sinistra è cambiamento.

Questo è il faro che ci dovrà guidare nelle nostre scelte e che ci vedrà domani a manifestare nelle vie e nelle piazze delle nostre città per il Primo Maggio.

Citavo prima alcune delle riforme realizzate, ed altre in via di conclusione, e vorrei soffermarmi su quella che rappresenta la “madre” di tutte: il disegno di legge costituzionale recentemente approvato alla Camera e che andrà al vaglio del referendum popolare nel prossimo autunno.

Era il 1983, quando si costituì la prima commissione bicamerale sulla riforma costituzionale degli assetti istituzionali, presieduta dal parlamentare liberale Aldo Bozzi.

Nel 1983 il Presidente del Consiglio era Bettino Craxi alla guida del c.d. “pentapartito” e i capogruppo alla Camera dei principali partiti erano i seguenti onorevoli: Napolitano Giorgio per il PCI, Mino Martinazzoli per la DC, Rino Formica per il PSI.

Nel 1983 era ancora in piedi, vivo e vegeto, il muro di Berlino. Nel 1983 l'attuale segretario nazionale del Partito Democratico frequentava le scuole elementari di Rignano sull'Arno.

Nel 1983 il sottoscritto – che si accinge a diventare segretario provinciale del PD pistoiese – non solo non era ancora nato, ma verosimilmente non era nemmeno nei progetti a breve termine dei propri genitori.

A distanza di oltre 30 anni dalla prima commissione che fu istituita per discutere della riforma degli assetti istituzionali, siamo dinanzi all'occasione di poter concretamente compiere una svolta, di dar seguito ad un passaggio storico.

Adeguare la nostra architettura istituzionale alle esigenze di una società fluida e parcellizzata, che chiede alle istituzioni risposte concise, puntuali e rapide.

Avremo la possibilità, con il voto in autunno, di dar corso a quanto – nel 1996 – molti degli attuali dirigenti democratici misero per scritto nel programma di governo della coalizione di centrosinistra L'Ulivo: riduzione del numero dei parlamentari, Senato delle Autonomie locali e regionali, definizione più chiara delle competenze statali e regionali, riduzione dei costi della politica (nazionale e regionale), abbassamento del quorum referendario e molto altro ancora.

Perché è da considerarsi non come una delle tante riforme, ma come la vera Riforma?

Perché quello che più è mancato all'Italia in questi anni è stata sia la stabilità politica dei governi, in balia di compagini eterogenee, rissose, sia la capacità di rispondere con decisione alle difficoltà presenti.

Credo – cari democratici – che si debba anche in questo caso andare orgogliosi del lavoro svolto fin qui e rimboccarci le maniche perché i mesi che ci aspettano saranno duri ma allo stesso tempo emozionanti.

Credo si debba altrettanto dire ai compagni e amici dell'ANPI, che in questi giorni almeno a Pistoia si sono sentiti in dovere di volantinare contro la riforma costituzionale anche durante le celebrazioni pubbliche del 25 Aprile, che questa riforma non porta ad una deriva autoritaria e non stravolge i pesi e contrappesi dei poteri costituzionali, ma al contrario sviluppa e attua discussioni che erano state affrontate anche all'epoca dell'Assemblea Costituente, come ricordava recentemente il professor Fusaro al circolo Arci delle Fornaci, pochi giorni fa. Da iscritto ANPI considero un errore l'essersi schierati apertamente contro la riforma e aver scelto di far propaganda anche nelle celebrazioni istituzionali. Se qualcuno pensa che appoggiando tale riforma si tradiscano i valori, patrimonio comune della nostra Patria, della Resistenza, credo – come minimo – che abbia perso la bussola e questo lo dovremo dire a chiare lettere.

Avremo modo di poter spiegare, casa per casa, quartiere per quartiere, che il cammino avviatosi all'inizio degli anni '80 si può concludere e che questo sarà il miglior biglietto da visita per il futuro non tanto dell'attuale governo o del PD, ma delle prossime generazioni.

### **Pistoia e il percorso politico**

Cari democratici, il nostro partito, ovvero noi stessi, detiene sulle proprie spalle una responsabilità pesante ma allo stesso tempo decisiva. Si trova a governare non soltanto il Paese, ma la quasi totalità delle regioni e dei Comuni d'Italia.

Questo dato, che fino a pochi anni fa era del tutto inimmaginabile, carica tutti noi di uno straordinario orgoglio ma ci pone di fronte al fatto che non abbiamo più scuse. L'era dei veti incrociati, dei “si ma non posso”, degli scontri istituzionali tra diversi livelli di governo, è terminata. Adesso non rimane che rimboccarci le maniche e andare avanti, come sta facendo il nostro governo.

Tale monito però non vale soltanto per Roma e il governo nazionale. Vale per tutti noi.

Il Partito Democratico della provincia di Pistoia nel 2010, all'insediamento della prima segreteria di Marco Niccolai, veniva da una fase che – per utilizzare un eufemismo – potremmo definire non semplice.

Aveva vissuto circa un anno tra commissariamento e triumvirato.

Aveva subito delle pesanti sconfitte amministrative nella tornata elettorale del 2009. Aveva perso i Comuni di Pescia e Montale, quest'ultimo fin dal dopo guerra sempre governato dalle forze della sinistra italiana. Aveva vissuto una fase intensa di divisioni e



dissidi locali che avevano portato a sterili rese dei conti interne attraverso le primarie. Le quali, più che come strumento di selezione e di legittimazione più ampia da parte della cittadinanza, erano state utilizzate come clava per risolvere problemi radicati nel tempo. L'esito lo conosciamo tutti: ci ha portato all'opposizione nei consensi cittadini e ci ha fatto perdere – dico io, giustamente – di credibilità agli occhi dei cittadini.

In quel contesto locale ha avuto inizio il percorso della segreteria provinciale scorsa che oggi vede – ufficialmente – la sua fine e l'inizio di un nuovo iter.

Oggi siamo nella condizione opposta a quella di sei anni fa. Il nostro territorio provinciale viene rappresentato a livello nazionale da due parlamentari; a livello regionale, oltre alla rappresentanza in Consiglio, detiene anche un ruolo nell'esecutivo, esprimendo un assessore; e governa ben venti Comuni su ventidue totali.

In tale scenario – cari amici e compagni – ciò che non ha più senso di esistere sono le scuse. A scadenza dovremo tirare una riga e vedere di cosa sarà fatto il raccolto della semina di questi anni. Alla fine, nel confronto con i nostri elettori e iscritti, non potremo difenderci scaricando responsabilità su altri livelli di governo o sui nostri avversari politici, ma dovremo essere in grado di argomentare quello che siamo e quello che non siamo riusciti a fare. A testa alta e senza timori. Certi del nostro impegno quotidiano.

Di questo sono pienamente convinto e vorrei provare a delineare le priorità politiche e amministrative che ci attendono a livello locale.

Con la legge Delrio si è avviato il percorso di riforma dell'architettura istituzionale che si andrà a concludere, almeno per quanto riguarda l'istituto provinciale, con l'approvazione della riforma costituzionale. I Comuni sono chiamati a svolgere un ruolo di primo piano per governare i processi di carattere sovra-comunale, che oggi rappresentano la quasi totalità. E quindi, riprendendo un'espressione coniata dall'attuale presidente della provincia, il nuovo ente sovra-comunale non può che essere una vera "comunità di Comuni", che si faccia carico delle difficoltà nel loro insieme e non soltanto per quanto concerne i propri confini.

I tempi odierni impongono alle amministrazioni locali di doversi rapportare, da un lato, con la continua e costante erosione delle risorse pubbliche a disposizione, dall'altro, con la crescente quantità di istanze da parte della società. Una società, appunto, più divisa, più frammentata, che sente meno lo spirito della Comunità.

Il compito del nostro partito e dei nostri sindaci e amministratori locali deve essere quello di proseguire nel solco "del buon governo" che ha sempre contraddistinto le regioni c.d. dell'Italia di Mezzo, cercando di ripensare le buone pratiche di governo del territorio a fronte dei cambiamenti, repentini e radicali, che stiamo vivendo e attraversando.

Partendo da questa premessa, vi è quindi la necessità di affrontare il tema delle Unioni dei Comuni e dei processi di fusione. La Regione Toscana, già nella precedente legislatura, con la legge 68/2011, ma ancor più in quella attuale, ha posto al centro della propria azione la riorganizzazione degli assetti istituzionali.

Quello che è evidente agli occhi di ciascuno di noi è che i processi e i fenomeni sociali ed economici che attraversano la nostra regione non corrispondono più ai confini amministrativi dei nostri Comuni e spesso delle nostre province. Non casualmente all'inizio del millennio la regione decise di costituire gli ambiti territoriali ottimali per

determinate funzioni e politiche, penso ai rifiuti, al servizio idrico, ma per certi versi anche ad alcuni servizi complementari alla sanità.

E' evidente che il nostro territorio provinciale che non possa esimersi da questo dibattito. E' altrettanto evidente come tali processi debbano, però, essere affrontati con un disegno chiaro e coerente.

Nei mesi scorsi il PD provinciale ha incentivato e sostenuto i processi di fusione dei Comuni della montagna, Abetone, Cutigliano, San Marcello e Piteglio. Dopo aver registrato le evidenti difficoltà per una fusione di tutti e 4 i comuni montani, ha sostenuto al fianco dei quattro sindaci montani l'impegno per due diversi processi di fusione. Dopo l'esito positivo dei Comuni della c.d. alta montagna, adesso il PD provinciale non può che riconfermare il proprio sostegno all'attività del comitato istituzionale per la fusione tra Piteglio e San Marcello, vista anche l'imminenza del referendum previsto per l'8 maggio prossimo.

Nel corso dei mesi passati la segreteria provinciale, assieme al Coordinamento PD della Valdinievole, ha concordato con i sindaci, i segretari comunali degli undici Comuni valdinievolini, i parlamentari e i rappresentanti istituzionali regionali, di procedere alla realizzazione dell'Unione dei Comuni. Dopo anni in cui ci raccontavamo che dovevamo semplificare e gestire in maniera associata i servizi e lo facevamo soltanto nei documenti politici congressuali, siamo giunti alla conclusione di questo percorso. La Conferenza dei Sindaci della zona ha svolto un percorso di tre mesi in cui è stato delineato uno statuto con le funzioni che nella prima fase saranno esercitate dall'Unione e non più dai singoli Municipi. Per un territorio variegato e peculiare come quello della Valdinievole tale esito non era scontato e deve essere valutato più che positivamente. Per questo motivo non posso che esortare anche oggi i sindaci e i segretari delle Unioni comunali affinché vengano convocati i Consigli Comunali per l'approvazione dello Statuto e dell'Atto costitutivo.

Vi è stato nei giorni scorsi, soprattutto sui giornali locali, un'accesa discussione sulle fusioni, sempre riguardanti la Valdinievole. Anche su questo vorrei dire poche cose, ma chiare.

Intanto credo sia necessario fugare il campo da un primo aspetto che è emerso ma che non sussiste: Unione dei Comuni e processi di fusione non sono in conflitto tra loro. Ma sono processi che vanno nella stessa direzione, che perseguono uno stesso obiettivo.

In secondo luogo credo – ed è il motivo per cui è stata abbandonata la strada del Comune Unico della Montagna P.se – che le fusioni si possano ottenere e fare solo e soltanto se alla testa di questi percorsi ci sono – prima di tutto – i sindaci di quelle comunità locali. Immaginare, o semplicemente pensare, che si possa imporre dal livello politico locale, regionale o anche nazionale, determinati processi, ci porta totalmente fuori strada.

Per questo motivo credo che non sia un tabù parlare di fusioni anche nella realtà della Valdinievole, poiché – ed è sotto gli occhi di tutti – vi sono realtà che hanno affinità forti nel tessuto imprenditoriale o sociale, ma lo dovremo fare in maniera coordinata e coinvolgendo fin dall'inizio i primi cittadini.

Terzo ed ultimo aspetto rispetto a questo tema. Quando dicevo che tali processi di fusione devono essere fatti perseguendo un determinato progetto, sottintendevo che vi è la necessità di compiere delle analisi che aiutino le comunità e noi – amministratori e dirigenti – a intraprendere le scelte migliori. L'idea, che in alcuni frangenti ho intravisto nei

vari interventi pubblici, del “O Franza o Spagna, pur che se magna!” credo si debba rifiutare alla radice, perché svilisce il nostro percorso e indebolisce l'autorevolezza delle nostre proposte agli occhi dei cittadini. Per tali ragioni credo che a partire dal ruolo del Coordinamento della Valdinievole, di raccordo tra i diversi segretari comunali democratici, e da quello dei sindaci si possa svolgere un ottimo lavoro anche in questo ambito. Premesso che oggi, nel momento contingente, dobbiamo chiudere la partita dell'Unione, visto che ci manca l'ultimo miglio.

I Comuni, oltre ai loro assetti istituzionali, devono trovare il sistema di “fare rete”. Termine, questo del “fare rete”, che oggi è divenuto noioso ma che tuttavia rappresenta un tassello essenziale a fronte della fase di transizione che stiamo passando come paese, oltre che come provincia. La semplificazione della vita quotidiana delle imprese e dei singoli cittadini passa anche da noi, amministratori locali. Per lungo tempo nei nostri documenti, nelle nostre Conferenze Programmatiche abbiamo discusso e parlato di piani strutturali di area, di processi di omogeneizzazione dei livelli di tassazione locale e molto altro.

Oggi – cari democratici – è arrivato il momento di smettere di parlarne e di iniziare a concretizzare quanto stava scritto nelle tante relazioni del passato. Perché domani non potremo lamentarci del destino cinico e baro se non saremo stati in grado – ad esempio - di programmare lo sviluppo del governo del territorio per tutti i Comuni della Piana Pistoiese o della Valdinievole. Questo sarà alla nostra portata se metteremo da parte le proprie difficoltà come singole comunità e lavoreremo con umiltà fianco a fianco, l'un con l'altro.

Su questa strada i nostri sindaci e amministratori troveranno il sostegno di tutto il partito provinciale e di tutti i suoi membri, affinché si possano superare le tante barriere, spesso burocratiche e interne alle macchine amministrative, per migliorare concretamente e fin da subito la vita dei nostri concittadini e dei nostri operatori economici, e rendere i nostri territori più attrattivi per gli investimenti.

Avremo subito un banco di prova importante: Pistoia Capitale della Cultura 2017. A seguito dello straordinario lavoro svolto dai nostri amministratori del capoluogo e dai tanti collaboratori e tecnici comunali, Pistoia è stata scelta come la Capitale italiana della Cultura per il prossimo anno. Questo rappresenta un elemento di orgoglio non solo per noi pistoiesi di città, ma per l'intero territorio provinciale. Per questo rivolgo fin da subito un appello all'amministrazione pistoiese e al Sindaco: dobbiamo far sì, ed è un impegno di tutti, che le risorse, le attrazioni e le opportunità che giungeranno grazie a questo fondamentale evento siano un trampolino di lancio – in termini sia di visibilità nazionale e internazionale che di sviluppo – non solo per il Comune capoluogo ma per l'intera provincia.

Proprio perché, come spesso ci siamo detti in questi consessi, la nostra provincia si estende dalle bellezze naturali della montagna pistoiese, del Padule e del Montalbano, fino a quelle culturali di Pistoia o dei borghi della Valdinievole, dovrà essere compiuta un'azione di coordinamento e condivisione che veda da un lato inevitabilmente il comitato organizzatore alla guida di questo percorso, e dall'altro tutti i Comuni e gli attori economici e sociali principali.

Dicevo che sarà un banco di prova importante. Perché se Pistoia risalterà nel corso del prossimo anno, sarà una vittoria e un valore aggiunto non per una singola comunità o amministrazione, ma per tutti noi, per tutta la nostra provincia.

Il tema del coordinamento e della collegialità nelle scelte per far vincere la nostra provincia e non qualche Comune a discapito di altri, si pone in maniera determinante anche nel processo di riforma che la sanità toscana sta vivendo.

Da 11 aziende sanitarie locali si è passati a tre aree vaste, oltre le aziende ospedaliere universitarie. Pistoia fa parte – come tutti sapete – dell'area della toscana centrale assieme alle realtà ospedaliere di Empoli, Firenze - al netto di Careggi e il Meyer – e Prato.

Una rete provinciale – la nostra – che presenta delle peculiarità evidenti. Il nuovo ospedale di Pistoia, il San Jacopo, inaugurato nel 2012. L'ospedale di Pescia, punto di riferimento per la Valdinievole. Il presidio sanitario a San Marcello Pistoiese.

L'impegno dei nostri amministratori, regionali e locali in particolar modo, deve essere quello di garantire dignità alla nostra provincia nel quadro di riforma generale. Negli anni, o nei documenti o nei dibattiti pubblici, si è messo in evidenza come Pistoia fosse il vaso di coccio tra i due vasi ferro, rappresentati da Prato e Firenze, ma in materia di sanità potremmo aggiungere anche Lucca. Pistoia nel corso dei passati decenni ha visto una spesa pro capite in materia sanitaria assai minore rispetto a quanto veniva investito nelle province appena citate.

Da alcuni anni questo dato si è arrestato ma rimangono evidenti difficoltà.

In primis, la mancanza di un rapporto sinergico e complementare tra ospedale e territorio. Questo riguarda in particolar modo Pistoia, ma si riflette a cascata sull'intera provincia. Su questo dovremo lavorare alacremente affinché si riesca a recuperare il tempo perso, con il recupero della struttura dell'ex ospedale del Ceppo, ma credo, anche con il concorso di quelli operatori che oggi sono già presenti e diffusi nel territorio, dalle farmacie (pubbliche e private) al privato sociale.

In secondo luogo, dobbiamo proseguire nel percorso di riorganizzazione generale delle specialità e dell'interventistica. Avere più presidi ospedalieri nello stesso territorio che svolgono le stesse identiche funzioni è uno spreco evidente ed è un pensiero che – ogni tanto – aleggia nel dibattito pubblico e che noi dobbiamo ricacciare. Dobbiamo – altresì – lavorare ognuno per la propria quota parte affinché vi sia un'integrazione vera tra i presidi, che a questo punto dovranno rapportarsi con quelli di un'intera area metropolitana.

Nel corso degli anni recenti ci siamo mostrati capaci e determinati in questo, realizzando sinergie tra Pistoia, Pescia e San Marcello, quando le altre realtà mostravano evidenti difficoltà. Credo che anche questo sia un aspetto che dovremo far valere in sede regionale e nel rapporto con i territori con cui collaboreremo.

In ultimo, ma non per questo meno importante, il tema del nostro tessuto economico ed imprenditoriale. Il ruolo delle istituzioni a guida riformista non può che essere quello, da un lato, di sapere rendere il proprio territorio attrattivo per nuovi investimenti, dall'altro, di restare al fianco degli imprenditori e dei lavoratori nei momenti di difficoltà.

Lo dimostra il caso della Balducci di Pieve a Nievole, storica azienda della Valdinievole che proprio ieri ha annunciato la vendita del marchio ad una società marchigiana. Le Istituzioni, dal Comune, alla Provincia, alla Regione Toscana, hanno mostrato un impegno chiaro affinché si potesse ridimensionare il grave impatto occupazionale. Però

in questi casi la responsabilità non deve stare in capo solo alle Istituzioni, ma a tutti i soggetti coinvolti, lavoratori e imprenditori.

La scelta della vendita del marchio, compiuta prima del prossimo incontro in regione, fissato per il 5 maggio, definisce un contesto di grave difficoltà soprattutto per le tante lavoratrici e lavoratori di mezza età e per le loro famiglie. L'impegno del nostro partito e dei nostri rappresentanti nelle Istituzioni non potrà che essere lo stesso dimostrato fino ad oggi, consapevoli che tale scelta cambia e rende assai più articolato il cammino.

Cari democratici, i temi da analizzare sarebbero molti di più, ma ho voluto evidenziare quelli che a mio avviso saranno determinanti nei prossimi mesi ed anni.

I Comuni, a fronte di risorse pubbliche sempre più esigue, si trovano dinanzi al dovere di compiere scelte politiche chiare e nette. In tempi in cui non vi sono risorse per avviare ogni progetto, risulta evidente come si debba scegliere tra un'esigenza e l'altra.

Credo che il tratto distintivo delle amministrazioni governate dal Partito Democratico, ovvero dalla sinistra riformista di questo paese, sia, da un lato, quello di investire sulla semplificazione amministrativa, e dall'altro di mantenere ed aumentare, laddove possibile, le risorse per i servizi sociali.

Questo non significa che il pubblico debba direttamente erogare tutti i servizi sociali. Significa che il Pubblico ha il compito e – a mio avviso – il dovere di rispondere ai nostri valori fondanti, quelli dalla giustizia sociale da un lato, e del garantire pari opportunità di accesso dall'altro.

Per tali ragioni dovremo lavorare nella predisposizione dei nostri bilanci, con l'aiuto dei fondi appositi previsti in ambito comunitario e in stretta sinergia con le società della salute, a garantire le risorse affinché i nostri concittadini non si sentano abbandonati. In una società come quella attuale, in cui prevale l'esaltazione dell'individualismo più becero, le persone più deboli a maggior ragione rischiano di essere ancora più sole, ancora più indifese.

Un'amministrazione ispirata dai valori di una sinistra riformista sa bene che il rilancio avviene proprio dalla cura dei nostri concittadini più deboli, qualunque essa sia la loro origine di provenienza e il loro credo religioso.

Solo con questi gesti, con queste scelte politiche, noi stessi potremo, a testa alta, nei dibattiti pubblici e nella vita di tutti i giorni controbattere a coloro che gridano – populisticamente – che non vi sono più differenze tra destra e sinistra, che siamo tutti uguali.

No! Sono falsità. Che hanno lo scopo di mettere tutti quanti sullo stesso piano e di rendere poco trasparente la situazione, a discapito anche questa volta dei più indifesi e deboli.

Il Partito Democratico – cari amici e compagni – è l'unico soggetto politico che possiamo, senza alcun dubbio o ambiguità, definire "partito".

Certo – siamo sinceri tra noi – anche il PD, come tutti i partiti politici odierni presenti in Europa, vive una difficoltà reale. Tutti i partiti tradizionali – come diceva Romano Prodi in

un'intervista su La Stampa di inizio aprile - "non riescono più a dare soluzioni ai problemi e alle domande dei giovani e questo ha accelerato la crisi".

Non casualmente i dati sulla disoccupazione giovanile molto elevati che accomunano tutti i paesi europei, dalla Francia alla Spagna, e oggi anche la Germania, vanno di pari passo con l'adesione delle nuove generazioni ai movimenti politici emergenti di rottura con il sistema costituito e spesso con le stesse Istituzioni, nazionali o comunitarie che siano.

Il Movimento 5 Stelle in Italia, Podemos in Spagna, o Le Pen in Francia o ancora i movimenti estremisti a favore dell'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea, sono caratterizzati da una forte partecipazione delle fasce più giovani della società, che non riescono a trovare una loro strada, che non riescono ad accedere ad un mondo che pare – spesso – non volerli.

Da questa analisi si deve partire - tutti quanti - per svolgere una riflessione rispetto a quello che la nuova segreteria provinciale dovrà fare nei prossimi mesi sul territorio.

Quando ho iniziato a fare politica, partendo dal movimento giovanile, mi sono accorto che i veri insegnamenti si ottenevano stando a contatto con le persone – nei mercati o durante le iniziative – oppure stando al fianco dei dirigenti più esperti, che avevano vissuto fasi radicalmente diverse da quella attuale, ma altrettanto dense.

Osservando in silenzio per mesi ed anni i loro gesti, le loro parole, la loro capacità di mediazione e di individuazione delle priorità nei momenti di caos, sono riuscito a crescere nella politica, così come nella vita.

Come diceva un ex dirigente del nostro partito, a cui, come alcuni di voi sanno, sono molto legato - una persona si può definire un "politico" o "un dirigente di partito" solo quando sarà in grado sia di montare il palco che, successivamente, di parlarci sopra. Se saprà fare soltanto una delle due cose, allora non avrà raggiunto il suo obiettivo.

Ecco in queste parole ci credo molto, perché mi hanno guidato nelle scelte del passato e continuano a farlo ogni giorno quando sono raggiunto da un certo senso di smarrimento.

Credo debbano diventare il faro per ciascuno di noi. Io non ho la presunzione di definirmi oggi un dirigente di partito a tutto tondo. So però cosa mi aspetto da un dirigente di partito: capacità di confronto, capacità di ascolto, studio dei temi e ricerca di una sintesi alta tra le diverse posizioni in campo. Ma soprattutto, mi aspetto la capacità di fare squadra e di non considerarsi mai né indispensabile, né unico.

Per fortuna nessuno di noi lo è.

Il nostro partito ha maturato nel corso degli ultimi sette, otto anni, una capacità di rinnovamento straordinaria e per certi versi anticipatrice della fase nazionale che ha caratterizzato il percorso politico del nostro attuale segretario.

Di questo tutti noi, nessuno escluso, deve esserne orgoglioso poiché è stato attore protagonista di questo risultato, a mio avviso eccezionale.

Per tale motivo, ritengo che il percorso di questa segreteria che mi accingo a illustrarvi debba incentrarsi prioritariamente nella organizzazione e strutturazione di un processo di

formazione politica che sia continuo e costante. Il nostro segretario nazionale, Matteo Renzi, negli ultimi mesi ha dato avvio ad un percorso dal nome “Classe Dem” per le future generazioni di dirigenti di partito e amministratori, indicando in maniera netta la strada e la priorità: dare vita e gambe a nuove generazioni di amministratori, di segretari di circolo o di unione, che siano in grado di raccogliere le istanze della società, dando risposte adeguate e repentine.

Questo percorso che dovremo svolgere anche noi in sede locale, con la partecipazione di tutti coloro che avranno intenzione di dare un contributo, dovrà essere fatto assieme al movimento giovanile, a stretto contatto con Valentina e tutti i giovani democratici pistoiesi.

Questo perché la forza del nostro territorio provinciale è stata - a mio avviso - di aver saputo coltivare un gruppo di giovani diffuso su tutto il territorio, che nel tempo ha formato figure in grado di ricoprire ruoli di responsabilità, nelle Giunte o nei Consigli Comunali o nelle segreterie di partito.

Nelle fasi in cui - anche nel nostro territorio provinciale ed anche nei partiti che hanno preceduto il nostro – non abbiamo avuto il coraggio di responsabilizzare classi dirigenti più giovani, con meno esperienza ma con maggiori stimoli, abbiamo perso intere generazioni, indebolendo l'intera comunità.

Per questo, la segreteria che vado ad illustrarvi ha un minimo comune denominatore: una contaminatio tra esperienza e giovane età, tentando di valorizzare le migliori espressioni che abbiamo nel nostro territorio.

Una segreteria che vede i seguenti nomi:

1. **Emanuele Logli**, vicesindaco di Montale, già presente nella scorsa segreteria, classe 1989, a cui affiderò la delega di vicesegretario e tesorerie, proposta che rivolgo all'Assemblea e che tra poco dovrà essere messa ai voti;
2. **Massimo Vannuccini**, assessore alla Cultura di Agliana, segretario regionale del Movimento dei Giovani Federalisti Europei toscani, classe 1987, a cui affiderò la delega agli Enti Locali e che mi coadiuverà nel rapporto con le nostre amministrazioni;
3. **Walter Tripi**, compagno e amico, forse meglio dire “amico e compagno”, a cui affiderò l'intera area dell'organizzazione del partito assieme alla formazione politica, che dovrà vedere una cogestione con i Giovani Democratici;
4. **Elena Sinimberghi**, assessore all'Istruzione di Monsummano, classe 1981, a cui affiderò la delega all'istruzione;
5. **Roberto Bartoli**, responsabile del forum Giustizia e Sicurezza del PD Toscana, oltre che professore ordinario di Diritto Penale all'Università di Firenze, classe 1973, a cui affiderò la delega alla giustizia e alla sicurezza;
6. **Sabrina Innocenti**, consigliera comunale a San Marcello oltre che segretaria democratica del maggior Comune della Montagna Pistoiese, classe 1992, a cui affiderò la delega ai diritti civili e alle politiche per la montagna e le aree svantaggiate;
7. **Lucia Guidi**, consigliera comunale a Pescia ed architetto, classe 1976, a cui affiderò le deleghe all'ambiente e alle politiche di genere;

8. **Tommaso Scarnato**, studente universitario, segretario dei giovani democratici di Quarrata e consigliere comunale, classe 1992, a cui affiderò le deleghe alla green economy e ai rapporti con l'associazionismo;
9. **Mario Tuci**, assessore ai lavori pubblici e sport a Pistoia, classe 1949 – ho provato a truccare la carte d'identità ma non ci sono riuscito, almeno gli ho detto di venire con un maglione e le scarpe da ginnastica – a cui affiderò le deleghe al lavoro e alle infrastrutture;
10. **Ennio Rucco**, vicesindaco di Montecatini, classe 1976, a cui affiderò le deleghe al welfare, sanità e politiche sociali;
11. **Valeria Nanni**, consigliere comunale a Pescia, classe 1991, a cui affiderò le deleghe all'immigrazione e all'integrazione sociale;
12. **Simona Querci**, assessore al Comune di Serravalle P.se, classe 1972, a cui affiderò la delega alla Cultura;
13. **Mirco Esposito**, consigliere comunale a Larciano, classe 1987, a cui affiderò le deleghe ai servizi pubblici locali, Unione Europa e l'innovazione tecnologica;
14. **Alice Giampaoli**, già consigliere comunale a Pistoia e candidata alle ultime elezioni regionali, classe 1978, a cui affiderò il coordinamento della Conferenza programmatica provinciale e la delega allo sviluppo economico;
15. **Andrea Pisaneschi**, classe 1987, a cui affiderò le deleghe ai rapporti con i circoli e le Unioni comunali e le riforme istituzionali.

Una squadra rinnovata nella quasi totalità dei suoi nomi rispetto all'esecutivo provinciale di Marco e che vede un giusto mix tra rinnovamento generazionale ed esperienza. Una squadra che mette assieme le migliori forze del nostro partito, rappresentative di tutti i territori e di tutte le sensibilità politiche.

Una squadra che assieme a me dovrà affrontare la campagna elettorale delle amministrative nel Comune di Larciano, ma soprattutto la vera sfida per il referendum di ottobre, sulla riforma costituzionale.

Cercheremo – prendendo a prestito l'espressione di un mio professore al master che ho recentemente terminato a Roma, Francesco Delzio – di chiedere “una moratoria della demagogia” a tutti coloro che vorranno strumentalizzare per altri fini il referendum e la riforma costituzionale che il nostro partito è riuscito a realizzare.

Svolgeremo un lavoro che ci vedrà presenti in tutti i Comuni, in tutte le frazioni e i quartieri, al fianco dei comitati per il SI che nasceranno da qui alle prossime settimane.

Utilizzeremo la grande opportunità di avere la festa de L'Unità regionale da noi, a Santomato, per approfondire e marcare le nostre convinzioni sulla riforma.

Faremo tutto questo per cercare di spiegare le ragioni, concrete e reali, che stanno alla base di questo processo di riforma, non discostandosi mai dal merito. Facendo quindi cadere nel vuoto, gli attacchi strumentali che arriveranno dalla “gloriosa Armata Potemkin” del NO, che vede oggi uniti Rodotà e Zagrebelsky con Brunetta, Fassina, Grillo, Meloni e Salvini.

Ci metteremo al fianco dei nostri amministratori per governare i processi ed ottenere i risultati migliori, non per noi stessi, ma i per i cittadini che sono e devono essere il nostro unico faro nelle scelte che compiremo da qui in poi.

Seguiremo il percorso e i temi che ho cercato di enunciare con umiltà, consapevoli che il percorso è lungo ed irto, ma stimolante.



Faremo quello che i nostri volontari ed iscritti, storici e meno storici, fanno tutti gli anni all'interno delle feste de L'Unità: ci rimboccheremo le maniche e lavoreremo a testa bassa, sapendo di avere nella nostra valigetta degli attrezzi la generosità e l'esperienza dei nostri militanti e dirigenti, a cui va il mio ultimo e sincero ringraziamento.

Cercheremo di fare Politica, quella con la P maiuscola.

Ovvero dare voce ad un disagio, ad un senso di ingiustizia, per cambiare il mondo. E con mondo non intendo le sorti dell'umana stirpe, ma semplicemente mi riferisco alle difficoltà dei nostri territori, dei luoghi di lavoro, delle aree con disagi sociali.

Fare Politica – cari democratici – per come mi è stato insegnato dai miei nonni, dai miei genitori e da molti di voi presenti in sala, significa difendere gli oppressi, far nascere un nuovo asilo, realizzare o restituire alla città un parco pubblico, far riaprire una fabbrica o una qualsiasi realtà produttiva, far sì che un disabile possa conquistare la propria autonomia.

Fare tutto questo, ma insieme.

Questo è quello che ci contraddistingue. Questa è Politica. Grazie per l'attenzione e in bocca al lupo a tutti noi.

Pistoia, 30 aprile 2016

Riccardo Trallori